

Dopo 22 giorni, la crisi ad una svolta. Il programma: manovra, riforma elettorale regionale, «par condicio» e pace istituzionale

# Via Berlusconi, entrano Dini e i tecnici

## Consensi a Scalfaro. Di Pietro ministro degli Interni?

### Il coraggio del Quirinale

WALTER VELTRONI

**Q**UESTO PAESE ha il dovere di tributare un grande ringraziamento al Presidente della Repubblica. Dico il paese, il paese intero. Coloro che sono di destra, coloro che sono di centro o di sinistra. Dal Quirinale è venuta in questi giorni una lezione di correttezza istituzionale, di equilibrio politico, di moderazione e di saggezza. L'atteggiamento di pazienza che è una virtù necessaria per coloro che hanno il peso delle responsabilità. Scalfaro ha sopportato patite grosse, vere minacce politiche, talvolta anche insulti. Lo si è accusato di trarre nell'ombra di essere il regista di un ribaltone. Persino di voler organizzare un golpe bianco. Ricordiamo invece il mesaggio di Capodanno. Il Presidente disse chiaramente che avrebbe nel governo della crisi tenuto conto sia dell'esito del voto del ventisette marzo sia della nuova situazione parlamentare che si era creata con la crisi della vecchia maggioranza. In quel discorso chiese a Berlusconi di sacrificarsi «nell'interesse supremo del popolo italiano». E aggiunse di aver riscontrato nelle prime consultazioni l'esistenza di una maggioranza di parlamentari contraria alle elezioni anticipate.

Quindici giorni dopo si può dire che Scalfaro ha tenuto pienamente fede agli impegni assunti davanti a tutti gli italiani con il suo discorso televisivo. È qualcosa che può dare sicurezza al paese. Abituati a discorsi fatti per la tv, calze e promesse per una volta possiamo misurare la simmetria tra le parole e i fatti. Scalfaro disse che avrebbe considerato come un punto fermo il risultato delle elezioni politiche. Ha conferito l'incarico ad un uomo che è stato da tecnico nel governo Berlusconi. Ha convinto Berlusconi a guardare i numeri reali del Parlamento e così a compiere un «sacrificio» lasciando Palazzo Chigi. Ha conferito l'incarico per un governo tecnico molte miglia lontano da quel ribaltone per il quale fu insultato.

Perché anche uomini della maggioranza di destra hanno dovuto dare atto della correttezza delle scelte del Quirinale. Sia piccolo risarcimento per gli attacchi subito. Sia buon inizio per quella fase di tregua di raffreddamento della temperatura della quale il paese ha mostrato di avere bisogno.

Berlusconi ha lasciato Palazzo Chigi. Non ha lasciato un buon ricordo. Per sette mesi l'ha abitato non un uomo di stato ma un uomo di partito. Il paese ha subito le conseguenze di una politica avvelenata e propagandistica di una logica di conflitto che è giunta ad investire i rapporti dell'esecutivo con il resto del mondo. E il governo ha mostrato di non farcela di non essere all'altezza della sfida. Ad ogni erro-



Lamberto Dini ai microfoni del Quirinale, subito dopo aver ricevuto da Scalfaro l'incarico per formare il governo

Rodrigo Pa...

**ROMA** Si volta pagina. Al ventiquattresimo giorno della crisi, Scalfaro incarica Lamberto Dini e prega le resistenze di Berlusconi e Fini fermi fino all'ultimo sulla proposta del rinvio alle Camere del governo e delle elezioni subito. Dini se il tentativo riuscirà darà vita a un governo «del presidente» composto da tecnici svincolati dai partiti e con un programma incentrato su manovra, «par condicio» nell'informazione, legge elettorale regionale. Non è un governo elettorale, anche se i berlusconiani e i berlingueriani hanno iniziato a mettere i palei sui tempi dell'esecutivo. Il Quirinale però non avrebbe concordato alcun limite rigido alla durata del governo. Prime indiscrezioni sui nomi: si parla anche di Antonio Di Pietro agli Interni e forse anche vicepresidente del Consiglio. Agli Esteri sarebbero candidati Cosiga o l'ambasciatore-editorialista Sergio Romano. Alla Difesa i gene-

rali Angioni o Caligaris, alla Giustizia l'ex ministro del governo Ciampi Giovanni Conso, al Tesoro Roberto Sica, al Lavoro Tiziano Treu. Per i ministeri economici sono in corsa anche Vito Tanzi, del Fondo monetario internazionale, e gli ex ministri Giuseppe Guanno e Piero Barucci. Alle Poste andrebbe il Garante per l'editoria Giuseppe Santaniello. Alla Pubblica Istruzione Renzo De Felice, Giuseppe De Rita, presidente del Cnel, potrebbe guidare il dicastero della Famiglia. Resta il caso dei ministri «tecnici» uscenti. Saranno confermati anche se sono parlamentari? Per Urbani si presenta un problema in più: da pochi giorni è entrato infatti nel coordinamento di Forza Italia. Ci saranno anche tecnici dell'area di sinistra? Primi nomi che corrono Barbera e Spaventa.

RITANNA ARMINI CARLO BRAMBILLA PASQUALE CASCELLA FABIO INWIKL BRUNO MISENENDINO ALLE PAGINE 34 E 67

### Euforia sui mercati

#### La lira recupera 15 punti sul marco

«Finalmente» i mercati finanziari internazionali hanno tirato un sospiro alla notizia della designazione di Lamberto Dini. La Lira, partita male in poche ore ha recuperato oltre 15 punti in rapporto al marco, interrompendo una caduta verticale che dura da giorni e arrivando a sfiorare quota 1.050 sul mercato americano. La Borsa, dopo un avvio freddo, ha fatto i fuochi d'artificio guadagnando il 2,55 per cento. I Btp decennali risalgono di un punto oltre le 99 lire. Ottimisti gli operatori, ma dalla City si avverte: «Vi serve al più presto una mano».

crisi politica. Il rischio di instabilità finanziaria e di perdita di credibilità internazionale del paese possono essere superati soltanto da una rapida ripresa dell'azione di risanamento da parte del governo.

Cautela ma semaforo verde anche dai leader sindacali. «Il programma di Dini è assai concentrato nei temi e impegnativo per i risultati», dice Piero Lanza. E per Sergio D'Antoni è superato lo scontro d'autunno sulle pensioni. «Ho ragione di pensare che la lezione sia servita a tutti e che si possa lavorare per proseguire sulla spinta dell'11 ottobre».

Per Dini dovrà cercare di allargare la sua base di consensi, aprendo ai sindacati e al Pds. E il premio Nobel Franco Modigliani rincara la dose: «Si al governo Dini, ma per fare molto di più di una manovra bis».

Tra le reazioni del mondo economico molto soddisfatto il commento della Confindustria: «È una prospettiva positiva di uscita dalla».

Per i giuristi giungono da Bankitalia. Il governatore onorario Carlo Azeglio Ciampi si augura che «nasca presto un governo che sappia recuperare la credibilità e la fiducia che il paese merita». «Il suo contributo alla soluzione dei problemi economici del paese potrà proiettarsi in un arco di tempo non breve», auspica il presidente dell'Abv Tancredi Bianchi.

GILDO CAMPESATO RICCARDO LIQUORI DARIO VENEZONI A PAGINA 9

La destra vuole elezioni a giugno. Progressisti, Ppi, Lega e Segni: nessun termine

## D'Alema: se super partes lo votiamo Il Cavaliere: «Ci rivedremo presto»

**Intervista sull'incarico**  
**Cofferati**  
**«Va rispettato il patto di dicembre»**

EMANUELA RISARI A PAGINA 6

**Intervista sull'incarico**  
**Della Valle**  
**«Diamo tempo al nuovo presidente»**

PAOLA SACCHI A PAGINA 6

**Il ritratto del premier**  
**Da Bankitalia**  
**al Palazzo**  
**Otto mesi in ascesa**

ANTONIO POLLIO SALIMBENI A PAGINA 7

**ROMA** Disponibilità di Progressisti, Ppi e Lega. Dichiarazioni di apertura del Polo che hanno però sempre al centro la richiesta che il governo duri solo pochi mesi. Così le forze politiche si sono schierate dopo la scelta di Scalfaro. «Siamo pronti a votarlo se si qualificasse come esecutivo super partes», ha dichiarato il segretario del Pds Massimo D'Alema. Il Pds come Ppi, Patto e Lega non accetta naturalmente che il governo abbia alcun termine già fissato. Per ammorbidire la sconfitta proprio su questo punto insistono invece i leader del Polo. «Venerdì 13 ha portato fortuna ai sostenitori del ribaltone», ha detto Fini giurando che in pochi mesi si andrà alle urne. Per Berlusconi quella concessa è «una breve tregua». Salutando mesto Palazzo Chigi ha detto ai giornalisti: «Ci rivedremo presto».

ALBERTO LEISS FABRIZIO RONDOLINO A PAGINA 7

## Scandalo Usi lombarde: perquisizioni a raffica

**MILANO** Perquisizioni a tappeto nelle Usi lombarde coinvolte negli scandali delle nomine lottizzate. 103 neo-direttori sono stati interrogati dai carabinieri dopo la perquisizione nelle loro case e nei loro uffici. Rissa in Regione per la violenta contestazione organizzata da An e Fi.

ITALO FURGERI SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 16

## Il Papa «licenzia» Gaillot vescovo francese dei diversi

SIEGOMI VO GINZBERG A PAGINA 14

**SE TI MANCA GIANNI PETTENATI COMPRA L'UNITÀ.**

LUNEDÌ 16 GENNAIO

1995 69 12 22 anni di un'idea nuova leggere in 6 album Pagine con L'Unità

**CHE TEMPO FA Improprio**

**D**I TUTTI i nomi fatti per palazzo Chigi ce n'è uno veramente improprio: quello di Romano Prodi. E questo non perché il professor Prodi sia in viso a questo o ben visto da quello. Ma per un'altra ragione: ben più seria e profonda. Prodi è una persona normale, dunque, e non rappresenta il paese. A parte, dal sommo esageratamente egiziano, egli è l'incarnazione vivente di una serena, equilibrata transizione dalla civiltà agricola a quella industriale, finanziaria, dall'antico al moderno. Esattamente dunque, ciò che l'Italia non riesce ad essere. La sua competenza e la sua pacatezza, stonano con la malata, incoerenza della presente situazione. Il rischio con un governo Prodi sarebbe, addirittura quello di togliere argomenti ai furbi, ai Pannella, ai Meluzzi, per ricondurre il dibattito politico nei limiti di quella rassicurante, noniosa alla quale molti italiani, dopo decenni di collaudi stragi truffe e frodi, aspirano. Un rischio davvero mortale per una classe dirigente che vive aggrappata alle tenaci, come le dice di tanto, e non potrebbe, in un'alternativa, la terribile prova di un ritorno alla normalità.

(MICHELE SERRA)

BAGIATA POCO PER SCEGLIERE QUALCUNO MEGLIO DI BERLUSCONI. E SCALFARO NON SI È SPRECATO.

In regalo con **CUORE**

**IL QUESTIONARIO SEGRETO DI GIANNI PILO SULLE ELEZIONI '95**

Più eccitante di Pizzaballa!  
Più scatenato di Rocky Roberts!



L'INCARICO A DINI.

Non sarà un esecutivo elettorale. I ministri sganciati dai partiti, escluse consultazioni formali con i leader

■ ROMA. Poco più di un'ora di colloquio con Scalfaro, una ventata di minuti buoni per scrivere la dichiarazione che legge alla stampa poco dopo le 17. Quella dichiarazione. Lambertini Dini l'avrebbe voluta fare a braccio, ma prima di affrontare i flash ha pensato bene...



La stretta di mano tra Scalfaro e Dini, il 11 maggio del 1994, quando il neoministro del Tesoro presta giuramento al Quirinale

«Manovra, par condicio pensioni e legge regionale»
Il testo del discorso

■ Ringrazio il sig. presidente della Repubblica per l'onore che mi fa e per la fiducia che mi accorda nel conferirmi l'incarico di formare il nuovo governo. Ho accettato naturalmente con riserva. Mi accingo a formare un governo che per la natura stessa e della scelta operata dal capo dello Stato...

Dini: «Farò un governo tecnico»
Scalfaro piega il muro del Cavaliere: è un miracolo

Si volta pagina. Inizia un'altra partita. Scalfaro incanta Dini e al termine del frenetico bacio di ferro, prega le resistenze di Fini e di Berlusconi. L'ex direttore di Bankitalia forma un governo del presidente, ma non un esecutivo...

Il presidente, un risarcimento economico, lo ha permesso. L'accordo di Dini con il Sig. Scalfaro è un miracolo. La svolta due giorni fa a pranzo...

Il presidente ha accettato il governo tecnico, ma non è stato rifiuto che sarà presumibilmente oggetto di una trattativa. Il Cavaliere si è capito nelle prossime ore quando Dini in stretta confidenza con Scalfaro...

Nessun vincolo di tempo.

Scalfaro non avrebbe concordato alcun vincolo temporale e lo stesso Dini, pensando le parole par la del programma come ben delineato e non definito o forzatamente limitato. Lo scontro è facile prevederlo: si accenderà su questo punto ma intanto questo è chiaro...

BRUNO MISERENDINO

del paese, offrendogli per il mese di maggio di scegliere lui un nuovo gradito. Le stesse cose che hanno deciso il colloquio con Berlusconi...

Ora la par condicio.

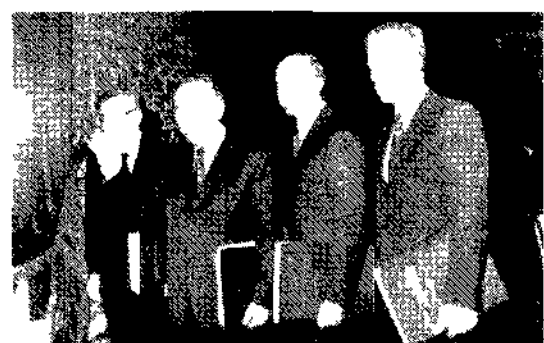
Nelle intenzioni di Dini, il sistema di Dini è un miracolo che deve essere...

La carriera di Dini dal Fmi e Bankitalia al Tesoro con Berlusconi

Il governatore mancato che conosce Wall Street

■ L'anticambi che promette di fare come Ciampi. Un governo di tecnici vincolato dalle alchimie dei partiti in gara. È sempre pallido Lambertini Dini. Sessantatreenne, scuro, piuttosto bello. Non è un simpaticone. Un oggetto che come forte alla Banca d'Italia è questo, vendicativo. Sicuro che in pubblico non spara i sonni...

Lamberto Dini, per anni eterno secondo alla Banca d'Italia, ha un'incarico internazionale, un lungo carriera internazionale, un'incarico internazionale dal Fondo Monetario...



Fazio Ciampi, Dini e Paolo Schioppa, l'ex direttore di Bankitalia

centro del famoso sfogo di Berlusconi che si prendeva con chi gli teneva i conti. Ma il Cavaliere non si è mai mosso. Quando per anche nel Polo della Libertà si cominciò a parlare...

colle monetarie che non alle scissioni monetarie. Un programma di un'analisi che ha condotto poi decade. Dini il ministro del Tesoro di Berlusconi. Uomo che ha tenuto il filo all'ultimo di condurre il gran lavoro di vincere il Dini...

L'INCARICO A DINI.

Si parla anche di Masera, Prodi, Aiuti, Angioni, De Rita Paladin, Tanzi, Treu, Guarino, De Felice, Santaniello...



Lady Dini, businesswoman tra Roma e Costa Rica

ROMA Dal bondocenero al conno elettrico. Dalla casalinga di prima classe con rapide apparizioni in teatro e nei nastri di celluloido alla businesswoman dopo Veronica Lario. Donatella Pasquali cremonese nata nel '42. Ecco la first lady, la seconda della seconda repubblica. O meglio la candidata a diventarlo. Sposò Dini in seconde nozze quando Dini era il numero 2 della Banca d'Italia, giusto giusto allo scoccare della metà degli anni '90. Lei aveva due figli, Cesare e Maria che oggi hanno 21 e 23 anni. Seconde nozze anche per lui. Dalla prima moglie Dini ha avuto una figlia Paola che oggi ha 23 anni.

Qui accanto Antonio Di Pietro, probabile vicepresidente del Consiglio e ministro degli Interni

Foto Cicotter/Linea-Press. Sopra lo storico Renzo Felice, candidato al ministero della Pubblica Istruzione

Foto Mario Dondero. In alto a destra Lamberto Dini con la moglie Donatella Pasquali

Foto Claudio Luffoli/Api. In basso Silvio Berlusconi

Tra i ministri c'è Di Pietro?

ROMA «Di Pietro. Arriva Di Pietro. Arriva davvero il giudice più amato dagli italiani nel governo del gran custode dei conti pubblici, Lamberto Dini? Per lui sarebbe pronta la poltrona del ministero dell'Interno se non anche la vice presidenza del Consiglio. Tutto dipende dalla gradazione di colore che il nuovo ministero avrà. A dar retta all'incaricato. Il alla tribuna del Quirinale la composizione del gabinetto dovrebbe essere non solo incolorita ma anche modore e insapore. Sarà composto da personalità svincolate dall'appartenenza a raggruppamenti politici e selezionati unicamente in base a criteri di professionalità e di capacità. Si tratterà in sostanza di un governo formato da tecnici. Un «tecnico» più tecnico di Di Pietro dove lo si va a trovare?

Di Pietro l'altro giorno nel velle e riservato ma non per questo meno rumoroso tour tra i palazzi della politica romana ha detto chiaramente di essere pronto per spanto di servizio ad assumersi responsabilità pubbliche ma non per una parte tantomeno per una parte contro un'altra. Ma il presidente del Consiglio incaricato torca o meglio la ex maggioranza gli consentirà di fare un governo che si rivolge a tutte le forze politiche che accettano di misurarsi con il programma che ha «delineato» all'uscita dallo studio del capo dello Stato? Di Pietro si è diplomaticamente sottratto al quesito. Ha comunque annunciato che non farà le tradizionali consultazioni con le forze politiche che lascia intendere la volontà di seguire le orme segnate a suo tempo da Carlo Azeglio Ciampi.

Di Pietro ministro dell'Interno? L'identikit dei nuovi ministri, tratteggiato da Dini al Quirinale pare corrispondere alle condizioni poste dal magistrato di Mani pulite per rientrare in servizio. Ma Berlusconi lascierà fare un governo forte e aperto a tutti? Scatta il toto-ministri: Masera, Monti, Aiuti, Angioni, De Rita, Maccanico, Paladin, Tanzi, Treu, Guarino, Barucci, Conso, De Felice, Ronchey, Santaniello. La sorte dei tecnici uscenti: i casi Urbani e Letta.

PASQUALE CASCELLA

Le scelte furono mirate al conseguimento del massimo consenso parlamentare. Il nome di Di Pietro è funzionale anche a questo obiettivo. Ma un governo ad ampia base parlamentare e per di più forte della partecipazione dell'ultimo simbolo di Mani pulite non sarebbe certo quel governo che il lettorale di cui cianciano Berlusconi e Fini. E presumibile quindi che il vello di fuoco finora scatenato sul Quirinale, si sposti a questo punto sul presidente incaricato.

Un altro enigma ingarbuglia il toto-ministri. A differenza di Ciampi che si è affrettato a formare un governo tecnico-politico, Dini ha categoricamente indicato il vincolo della non appartenenza dei futuri ministri a raggruppamenti politici. L'interpretazione rigida di questo criterio dovrebbe fare iena bruciata dell'intero ministero di Berlusconi. Già contava pochi tecnici ma anche quelli mosche bianche avevano e hanno conservato la carica parlamentare a cominciare dal ministro delle Finanze Giulio Tremonti che pure era stato eletto

in addirittura nella quota proporzionale nelle liste del patto di Mani pulite. Sono deputati Giorgio Bernini ministro per il Commercio con l'estero, Roberto Maria Radice per i Lavori pubblici, Stefano Podesta per l'Università e la Ricerca scientifica, tutti di Forza Italia i cui titoli professionali a suo tempo furono magnificati da Berlusconi per dare una parvenza di competenza al suo ministero. E se non è Domenico Fisichella di Alleanza nazionale, un po' sfornato perché proprio l'altro giorno aveva criticato l'inchiesta di tecnici con cui era arrivato al ministero per i Beni culturali per valutare il suo ruolo di fondatore della nuova formazione politica di destra. Si apre anche un caso personale per Antonio Guidi designato al ministero per la famiglia e la solidarietà sociale non in virtù di titoli di distinzione ma per la sua esperienza sociale e la sua vicinanza umana. Per i ministri e parlamentari tecnici della Lega, Giancarlo Pagliarini al Bilancio e Vito Gnutti all'Industria il pubblico in più è costituito dal regolamento dei conti ancora in corso.

so tra gli ex alleati. Chi resta tra i ministri non parlamentari? Di Giuliano Ferrara il discusso titolare dei Rapporti con il Parlamento, tutto si può dire tranne che sia un tecnico. Dunque resta solo l'ambasciatore e consigliere di Stato Sergio Berlinguer in quota ad An. In realtà legato solo a Cossiga. C'è poi il caso di Giuliano Urbani la cui caratura politica è indubbia ma la cui base ideologica del movimento di Berlusconi è soltanto qualche giorno fa era stato chiamato a marciare a vista Cesare Previti al coordinamento di Forza Italia in vista della campagna elettorale. Nel governo Urbani è entrato con il suo titolo di professore al corso di pubblica amministrazione della Bocconi, tant'è che non ebbe un ministero politico ma quello della Funzione pubblica in piena trasformazione, ma il suo peso politico come leader delle «colombe» liberali che dir si voglia di Forza Italia è diventato netto nel governo e fuori. È un artefice del disegno di legge sul doppio turno al voto regionale che ora torna alla ribalta nel programma del nuovo ministro. Se pure il problema dell'impugnabilità con la carica parlamentare fosse superato per gli altri «professionisti» potrebbe esserlo anche per una personalità della caratura politica di Urbani? Se così fosse non solo potrebbe passare al ministero per le Riforme istituzionali ma ottenere anche la vice presidenza del Consiglio. In tandem con Di Pietro sempre che lo specifico peso politico della partecipazione di Urbani non contribuisca a indurre il magistrato a tirarsi indietro.

Molto potrà dipendere dai consensi che Di Pietro riceva dall'amico Cossiga. Quello dell'ex presidente della Repubblica è un altro dei nomi eccellenti che nel caso il governo tecnico si allargasse all'inserviente della Repubblica potrebbe essere della partita al ministero degli Esteri. Almeno il più accreditato alla fantasia è il ministro estero ora fine politologo, Sergio Romano. Per il ministero della Giustizia potrebbe essere recuperato l'ex presidente della Corte costituzionale Giovanni Conso (età statale tecnico) con Ciampi). Sempre che non si voglia riequilibrare la possibile presenza di un magistrato del peso di Di Pietro con un grande avvocato come Marte Cacciadominioni, Ludovico Isolabella o Giovanni Maria Flick. Se invece questa volta dovesse toccare a un magistrato è accreditato il nome di Filippo Mancuso già procuratore generale della Cassazione a Roma. Per le Finanze scatta Tremonti potrebbe essere chiamato dagli Usa dove lavora al Fondo monetario l'economista Vito Tanzi. Come successore di Dini al Tesoro il nome più accreditato è quello di Rainer Stefano Masera direttore generale dell'Iri che il presidente incaricato aveva sponsorizzato come direttore generale della Banca d'Italia. Ma Dini potrebbe voler mantenere l'unitarietà del Tesoro in tal caso Masera andrebbe al Bilancio. Al ministero del Lavoro andrebbe Tiziano Treu l'ex sindacalista della Cisl che attualmente guida l'Unità. In materia contrattuale della pubblica amministrazione All'Industria potrebbe tornare Giuseppe Guarino, grande amico di Dini. Così come pro-

tebbe tornare in uno degli altri ministeri economici Piero Barucci con cui il presidente incaricato ha condiviso gli studi fiscali a Firenze. La Difesa potrebbe andare al generale Luigi Caligaris se non si fosse vista la sua visibile appartenenza politica a Forza Italia e la sua carica di comandante in capo del generale Franco Angioni. E per l'immagine è legata al contingente italiano in Libano. Il prof. Renzo De Felice è dato in arrivo alla Pubblica Istruzione. O il prof. Renzo De Felice non dovesse decidere di ricambiare in servizio Alberto Ronchey. Alla Santa il prof. Ferdinando Aiuti. Per la Ricerca scientifica come il nome di Carlo Rubbia. Le Poste potrebbero essere l'approdo naturale del garante per le ditte Giuseppe Santaniello. Della partita potrebbe essere anche Giuseppe De Rita alla famiglia Anzi potrebbero essere chiamati a dare il loro contributo molte delle personalità già in corsa per il governo del presidente come Romano Prodi, Livio Paladin, Antonio Maccanico. Molto dipenderà il grado di apertura che sarà realizzato. Anche la partecipazione di personalità dell'area di sinistra come il costituzionalista Augusto Barbera e l'economista Luigi Spaventa.

Un governo troppo forte? Il governo di Berlusconi rischia di essere travolto dal paragono. Anche per questo il cavaliere preme che ci sarà il massimo della continuità compreso addirittura Gianni Letta a palazzo Chigi come sottosegretario di Dini. Ma con l'ex vce e preside della Enimont che governo super partes sarebbe?

grande proprietaria in Costa Rica un paradiso fiscale di eccezione e paese di straordinaria bellezza. Donatella Pasquali è una donna capace di tessere relazioni di affari con personaggi potenti lungo la costa Romana. San José sempre presente nei salotti che contano a cavallo tra politica e finanza. La sua fortuna è stata l'incontro con il costruttore romano Carlo Zingone che ha dirette Zingonia la città residenziale alle porte di Bergamo. Nel 1975 la famiglia Zingone si trasferisce in Costa Rica. Sei anni di lavoro appassionante di affari di opere. Nel luglio '81 Carlo muore, 72 anni e tutto passa nelle mani di Donatella che nel giro di poco tempo mette in piedi un vero e proprio impero: il gruppo Zeta che spazia dal commercio all'edilizia all'agricoltura. Nella finca di sua proprietà sembra la più vasta del paese. La signora Dini alla fine del decennio è la più importante esportatrice di riso del paese. Tanto idee come quella di legare il proprio nome ad un Costa Rica trasformato in una Hong Kong dei Caraibi. Così nasce il parco industriale di Cartago dove si produce dai giocattoli ai jeans alle calzature ai farmaci decine di società. Stamer lavorano in una zona franca per le imposte. Nel settembre '84 tra i personaggi invitati alla fiera industriale italiana a San José c'è anche il ministro degli Esteri Giulio Andreotti. Un anno dopo il matrimonio con Dini. E lei sempre a far la spola tra Roma e il Costa Rica, sempre al fianco del marito in numerose occasioni mondane a latere degli impegni diplomatici nel cuore della finanza internazionale. Capacissima come si vede dai risultati dei suoi business a intrattenere relazioni d'affari quando si presenta agli appuntamenti in cui è Dini il primo attore non parla in un'età di economia né tantomeno di politica. Riservata e così sicura delle proprie chances.



Settimane di autoelogi e poi la sconfitta. È la prima resa di Berlusconi «unto dal Signore» È durato solo 7 mesi «il più bravo di tutti»

Per Berlusconi è una sconfitta cocente. Voleva le elezioni. E invece arriva Dini. E lui? Dopo aver fatto rimettere a nuovo Palazzo Chigi a spese sue deve sloggiare. È durato solo sette mesi. Una meteora. Aveva detto: «Sono qui per durare e per governare. Sono il più bravo di tutti». Ho sempre avuto ragione. Ma l'ultima battaglia quella col Quirinale l'ha persa. E ora? Lui dice: «Anivederci». Ma intanto esce di scena.

ALESSANDRO GALIANI

Il Capo dello Stato ha fatto la sua scelta e a questa scelta noi oggi diamo il nostro contributo. Toma ad us us il non Berlusconi. Ma non è più come nel gennaio '93 nei bei giorni in cui si vide cavallata registrata, annunciata e il suo ingresso in politica. Il mondo di sé diceva: il signor Berlusconi è lì si si serviva della legge per scendere al Cavaliere come si usa nelle imprese quando ci si presenta a nome dell'azienda. Sembrava una

l'altro giorno in un'occasione dopo appena sette mesi di governo. Una meteora il Cavaliere. E dire che all'inizio era chi girava Preparandoci questi durano al meno dieci anni. E anche Berlusconi contava. «Sono qui per durare, la gente vuole fare governo. E ancora. Il mio gioco è governare. E basta. Chi si credeva il punto che aveva tirato fuori due miliardi di lire a propria per le spese personali a Palazzo Chigi l'ultimo il crollo personale si era portato appresso. E aveva addirittura in mente di rinunciare al suo stipendio di presidente del Consiglio. Proprio così. Mi sono battuto per onore della nazione. Figure avrebbero subito detto che rinunciare a sei milioni al mese per Berlusconi sarebbe stata una cosa di nulla. Foveretto che problema. In ogni modo, sulla parte di Berlusconi ha sempre tenuto a lui sapere che la retorica non gli aveva fatto a sapere. A volte aveva sospeso il contratto. Ma il Cavaliere è fatto di sfumature. Bisogna capirlo. A Palazzo Chigi, subito dopo essere entrato a Palazzo Chigi aveva confessato: «C'è una cosa che mi affascina. La retorica. Mi interessano solo le cose da fare. È un peccato. Ma l'ho fatto così da fare ultimamente come era una che il presidente dimissionario voleva fare a tutti i costi le elezioni. È diventato un chiodo fisso un tormentone per Berlusconi e questo del mondo alle tinte. Scalfaro nel discorso di insediamento di questo che aveva detto: «Cavaliere, se venisse chi. E lui, dalle reti di Sant'Alfonso replicava: «Io sono sereno, aspetto. Ma aspetto cosa? La decisione del Quirinale. Se anche per idea di tempo l'avevo per noi. Le elezioni sono inevitabili. Per sé deve essere stato anche di aspettare che il mandato di Tanzi si unisse chiaro. Bello abbinato dall'incarico. Berlusconi se lascio andare un lungo slogo personale da avanti al video di Stato. E sono il più bravo di tutti diceva. E come un crescendo rossiniano. Vo-

l'altro giorno in un'occasione dopo appena sette mesi di governo. Una meteora il Cavaliere. E dire che all'inizio era chi girava Preparandoci questi durano al meno dieci anni. E anche Berlusconi contava. «Sono qui per durare, la gente vuole fare governo. E ancora. Il mio gioco è governare. E basta. Chi si credeva il punto che aveva tirato fuori due miliardi di lire a propria per le spese personali a Palazzo Chigi l'ultimo il crollo personale si era portato appresso. E aveva addirittura in mente di rinunciare al suo stipendio di presidente del Consiglio. Proprio così. Mi sono battuto per onore della nazione. Figure avrebbero subito detto che rinunciare a sei milioni al mese per Berlusconi sarebbe stata una cosa di nulla. Foveretto che problema. In ogni modo, sulla parte di Berlusconi ha sempre tenuto a lui sapere che la retorica non gli aveva fatto a sapere. A volte aveva sospeso il contratto. Ma il Cavaliere è fatto di sfumature. Bisogna capirlo. A Palazzo Chigi, subito dopo essere entrato a Palazzo Chigi aveva confessato: «C'è una cosa che mi affascina. La retorica. Mi interessano solo le cose da fare. È un peccato. Ma l'ho fatto così da fare ultimamente come era una che il presidente dimissionario voleva fare a tutti i costi le elezioni. È diventato un chiodo fisso un tormentone per Berlusconi e questo del mondo alle tinte. Scalfaro nel discorso di insediamento di questo che aveva detto: «Cavaliere, se venisse chi. E lui, dalle reti di Sant'Alfonso replicava: «Io sono sereno, aspetto. Ma aspetto cosa? La decisione del Quirinale. Se anche per idea di tempo l'avevo per noi. Le elezioni sono inevitabili. Per sé deve essere stato anche di aspettare che il mandato di Tanzi si unisse chiaro. Bello abbinato dall'incarico. Berlusconi se lascio andare un lungo slogo personale da avanti al video di Stato. E sono il più bravo di tutti diceva. E come un crescendo rossiniano. Vo-

l'altro giorno in un'occasione dopo appena sette mesi di governo. Una meteora il Cavaliere. E dire che all'inizio era chi girava Preparandoci questi durano al meno dieci anni. E anche Berlusconi contava. «Sono qui per durare, la gente vuole fare governo. E ancora. Il mio gioco è governare. E basta. Chi si credeva il punto che aveva tirato fuori due miliardi di lire a propria per le spese personali a Palazzo Chigi l'ultimo il crollo personale si era portato appresso. E aveva addirittura in mente di rinunciare al suo stipendio di presidente del Consiglio. Proprio così. Mi sono battuto per onore della nazione. Figure avrebbero subito detto che rinunciare a sei milioni al mese per Berlusconi sarebbe stata una cosa di nulla. Foveretto che problema. In ogni modo, sulla parte di Berlusconi ha sempre tenuto a lui sapere che la retorica non gli aveva fatto a sapere. A volte aveva sospeso il contratto. Ma il Cavaliere è fatto di sfumature. Bisogna capirlo. A Palazzo Chigi, subito dopo essere entrato a Palazzo Chigi aveva confessato: «C'è una cosa che mi affascina. La retorica. Mi interessano solo le cose da fare. È un peccato. Ma l'ho fatto così da fare ultimamente come era una che il presidente dimissionario voleva fare a tutti i costi le elezioni. È diventato un chiodo fisso un tormentone per Berlusconi e questo del mondo alle tinte. Scalfaro nel discorso di insediamento di questo che aveva detto: «Cavaliere, se venisse chi. E lui, dalle reti di Sant'Alfonso replicava: «Io sono sereno, aspetto. Ma aspetto cosa? La decisione del Quirinale. Se anche per idea di tempo l'avevo per noi. Le elezioni sono inevitabili. Per sé deve essere stato anche di aspettare che il mandato di Tanzi si unisse chiaro. Bello abbinato dall'incarico. Berlusconi se lascio andare un lungo slogo personale da avanti al video di Stato. E sono il più bravo di tutti diceva. E come un crescendo rossiniano. Vo-

blico lo ascolta, scuote la testa e Costituzione alla mano cerca di spiegarci che non è possibile. Non subito almeno. Inizia così la lenta agonia del Cavaliere. Lui non mollerà mai senza accreditato. Confessa. Almeno come in un palcoscenico, circondato dai coccolanti. Toma il Quirinale e insiste. Voglie una dritta. Le elezioni. Ormai è un'occasione. La sua. Ma Scalfaro è inimitabile. No. Allora Berlusconi prova un altro stratagemma. Mi mandate avanti al Cavaliere. A Scalfaro si dice non piace ma non la scarta. Si unisce al ministro. Circostanze della Procura Berlusconi lo dice in un'abitudine rosa. Il ministro come il Quirinale continua. Si unisce gli chiede di fare un nome. Berlusconi tentennando. Elezioni. Poi che di ritorno alle tinte di un'ora ora è munita a parlare di governo elettorale. Scalfaro sceglie Dini. Piccola commenta. Ottima scelta. E Berlusconi? Lui in un'ora l'ultima è scelta. Volevo girare alle F. F. sono finite. Conclude il suo discorso con un Arrivederci. Buononno. E Berlusconi continua a parlare ancora un po'. E poi il nuovo modo di elezioni subito con un'ora di vacanza. Il presidente della Repubblica.

L'INCARICO A DINI.

Per il Cavaliere ci sarà una «breve tregua» e poi il voto È la linea per tentare di cambiare la resa in compromesso

ROMA È un Berlusconi visibilmente provato quello che s'affaccia per l'ultima volta alla sala stampa di palazzo Chigi. Sono le 19 in punto e non appena Jas Gawronski è assicurato che il Tg di Fede è attrezzato per la diretta il padrone della Fininvest si siede e legge un breve comunicato. La cerimonia degli addii si consuma rapidamente. Berlusconi ringrazia, mormora un «arrivederci a presto», abbozza un sorriso, ringrazia persino i giornalisti per la benevolenza dimostrata dopo averli insultati per sette mesi e se ne va. Finisce così il governo schizofrenico (parola di Berlusconi) e si apre una stagione ancora tutta da scrivere ma segnata da un duplice principio. Silvio Berlusconi non è l'unico presidente del Consiglio di questa legislatura: i governi si fanno e si disfano in Parlamento secondo il dettato costituzionale.

Mastik a amaro Berlusconi e mastik amarissimo Fini. Pietro Di Muccio, pasdaran di Forza Italia è uno dei pochi a dire le cose come stanno. «A naso non vedo un termine per questo governo. E siccome non lo vedo, questo non è quello che volevamo. Mi pare difficile che questo esecutivo nevesa la fiducia di Forza Italia. La fiducia invece arriverà. Berlusconi e Fini dovranno ingoiarsi. Dini è sperare che il patto tra gentiluomini» evocato da Ferrara venga rispettato, cioè che Dini esaurito il programma si presenti dimissionario e chiedi lo stesso le elezioni. Quando? A giugno o addirittura prima come continuano a sostenere i capi e i capetti del «polo»? Oppure in autunno come ieri si ipotizzava in Transatlantico? O magari chissà secondo il principio che ogni governo si sa quando nasce ma non quando muore?

La Caporetto di Berlusconi. La dichiarazione con cui Berlusconi prende atto della propria sconfitta è infarcita di desideri e di speranze. Tradisce un visibile imbarazzo. E si sforza di dare della vicenda una lettura diciamo così berlusconiana. Si comincia col rispetto per la scelta di Scalfaro. Ma subito si precisa che il voto del 27 marzo non deve essere disatteso e che di conseguenza «solo il ritorno alle urne in tempo breve» può assicurare la «stabilità». Dunque, soltanto in questo quadro una breve tregua può essere seria e utile. Berlusconi è costretto ad ammettere che «non esistono governi a termine» e tuttavia «ci sembra di capire che il presidente della Repubblica abbia voluto tener fede alla volontà di non disattendere il voto del 27 marzo». È questo per Berlusconi il «chiaro significato politico» della scelta di Dini. Insomma, l'assenso del «polo» all'operazione Dini è soggetto ad una condizione tutta ipotetica: che cioè quella che nasce sia un «governo prelettorale». «Se tutto ciò sarà chiaro», spiega Berlusconi, «dare



Silvio Berlusconi

Paolo Trevisani

Berlusconi accetta la ritirata Fini sconfitto spera in un esecutivo di vita breve

Per Berlusconi l'incarico a Dini è una «breve tregua» che deve portare alle urne in tempi brevi. È la linea scelta dal «polo» per salvare il salvabile e trasformare una sconfitta in «compromesso». Cessano gli attacchi a Scalfaro. E si apre una partita politica difficile. Fini è furioso, parla di «suicidio» e poi detta le condizioni: «Governo prelettorale». La ritirata di Berlusconi matura nella tarda mattinata quando Scalfaro ha già preavvertito Scognamiglio.

democrazia». La lunga tortuosa perifrasi indica le elezioni ma la scelta delle parole segnala che la via è tutta sconciata. Berlusconi tenta di incassare un risultato sostenendo che la coerenza con cui abbiamo portato avanti la nostra richiesta di tornare alle urne ha contribuito alla decisione del Capo dello Stato. In realtà la scelta di Scalfaro è di tutt'altro segno: o per meglio dire chiude il primo tempo della partita con una secca sconfitta di Berlusconi. Gli consente però - e qui sta il senso del «compromesso» raggiunto nella mattinata di ieri - di giocare un secondo tempo che però sarà tutto politico e avrà esiti difficilmente predeterminabili. Quel che invece è certo è che Berlusconi lascia palazzo Chigi dopo aver giurato che mai l'avrebbe lasciato senza conoscere prima la data del voto.

Il lungo braccio di ferro. Ancora nella notte fra giovedì e

Nei prossimi mesi contribuirò nel solco tracciato dal Polo a costruire un'ampia alleanza. Il mio è soltanto un arrivederci.

venerdì al termine dell'ennesimo vertice dell'ex maggioranza, la posizione era quella del «muro contro muro». «Il Polo», spiegava Letta, «badisce che la verifica si deve fare in Parlamento. Se il governo non ottenesse i voti l'unica strada possibile sono le elezioni». E ai cronisti che gli chiedevano di Dini Letta rispondeva: «Il problema sono le elezioni, la nostra posizione resta immutata». Ieri mattina è con questa linea che Berlusconi e Letta sono saliti al Quirinale per l'ultimo colloquio con Scalfaro. L'incontro pare sia stato molto agitato. A Berlusconi che continuava a chiedere il rinvio o le elezioni Scalfaro ha

rimasta per un'oretta davanti all'ingresso principale del Senato con tanto di bandierine di rappresentanza inasiate. Insomma tutto era pronto per l'incarico. Intorno a mezzogiorno però la resistenza di Berlusconi crolla. «Non posso accettare Scognamiglio», è un affronto troppo grande. Il Cavaliere chiama Scalfaro e il via libera per Dini. L'autista di Scognamiglio toglie le bandierine mentre sulla scrivania del ministro del Tesoro squilla il telefono. La crisi è risolta. Ora bisogna farla digerire agli alleati.

La reazione di Fini, che arriva a palazzo Chigi a cose fatte è violenta. Per tutta la giornata di giovedì è ancora per tutta la notte il leader di An aveva insistito nel difendere la linea dura. Era andato in tv ad annunciare l'imminente attacco a Scalfaro «coautore del golpe bianco». Aveva fatto giurare il Cavaliere che mai e poi mai avrebbe ceduto ai ricatti del Quirinale. Così quando viene a sapere di Dini commenta secco: «È un suicidio. Siamo finiti. Scalfaro se lo lavorerà come se è lavorato la Pivetti e Scognamiglio porterà i comunisti nella maggioranza cancellerà le elezioni». Berlusconi è spaventato ma cerca di rincuciarlo. «A me Scalfaro ha assicurato che si vota a giugno e un accordo fra gentiluomini».

Quando lasciano palazzo Chigi - dove nel frattempo è arrivato anche Dini - per spiegare che vuol fare un governo «tecnico» e «limitato» - gli uomini del «polo» non nascondono l'amarrezza per la sconfitta subita. Casini non vuole commentare, poi si lascia sfuggire: «Mi sa che ci hanno fregato» - però bisogna vedere se Dini avrà la fiducia. Fini è secco: «Se nascerà - e sotto pena il se - sarà un governo prelettorale con un programma limitatissimo a definito». Più tardi parlerà di «soluzione ragionevole» insistendo però sul fatto che «un governo tecnico è una parentesi e una volta esaurito il programma».

Previ che fino all'altro ieri andava spiegando che il «governo del presidente» è un colpo di stato, abbozza: «Dini è la persona più adatta a formare un governo del presidente. Scalfaro ha operato un ottimo scelta per preparare nel più breve tempo possibile le elezioni».

Quando un governo nasce però le elezioni si allontanano. Così la strada del «polo» da oggi è tutta in salita. «Staremo a vedere se questo sarà un governo a termine o meno», spiega con realismo uno dei pochi vincitori nel fronte berlusconiano Della Valle. Che indica nei «buoni» segnali che vengono anche dal Ppi: «un motivo di speranza per il futuro del quadro politico». Resta da vedere se il «polo» saprà giocare la partita politica che si apre. Quella che si chiude testimonia di come non si dovrebbero combattere le battaglie.

FABRIZIO RONDOLOGO

mo un atto di collaborazione. La conclusione è nell'annuncio che Berlusconi intende personalmente contribuire alla costituzione nel solco dell'esperienza del Polo di un'ampia alleanza delle forze moderate liberali cattoliche riformatrici federaliste e della destra sociale ed europea in vista di una grande alleanza per le libertà. Insomma si torna (o si comincia) a far politica. Il governo tecnico potrebbe certo consentire quella «convergenza al centro» di

Forza Italia auspicata da Buttiglione che ieri ha salutato entusiasticamente la scelta di Dini sostenendo che Berlusconi «ha fatto una scelta di centro». Tuttavia un progetto di questo respiro richiede tempo e dunque paradossalmente contribuisce ad allungare i tempi della legislatura. Berlusconi si dice «sicuro» che la scelta di Dini «potrà aprire la porta alla possibilità di tornare ad un sistema che non neghi il principio fondamentale su cui si basa ogni

Il vicepresidente della Camera: era la nostra subordinata, ora dialogo con i Popolari

Della Valle: «Diamo tempo al premier»

«Con la scelta di Dini la moderazione e la ragionevolezza hanno prevalso. Un governo solo elettorale? Per fare certe cose occorrerà arrivare credo fino a giugno o anche. E comunque diamo a Dini un po' di respiro. Il suo governo potrebbe essere la premessa di una nuova stagione politica anche assieme al Ppi». Parla Raffaele Della Valle, vicepresidente della Camera deputato di Forza Italia. «Si le colombe hanno ripreso a volare».



Raffaele Della Valle

PAOLA SACCHI

zione da una parte il rispetto della volontà elettorale espressa il 27 marzo e dall'altro lato anche le osservazioni dell'opposizione. Vale a dire la richiesta di non fare salti nel buio e di rispettare le regole costituzionali. Insomma mi è parso che il presidente della Repubblica ha tenuto un atteggiamento di tutto autonomo ed abbia agito con prudenza e circospezione. Insomma, la scelta Dini mette d'accordo tutti? Be, sicuramente soddisfatti come scelta in generale non del Polo perché l'espressione del Polo stesso soddisfa il Partito Popolare. Le cui dichiarazioni ora ci fanno ben sperare in un suo eventuale appoggio. Mi pare che soddisfatti anche l'opposizione di sinistra. Dini scatta dunque che mi sembra ben rispondi ai caratteri della moderazione e della ragionevolezza. La è ovviamente una scelta felice

anche per le ripercussioni sul mondo finanziario per l'autorevolezza e il prestigio. Benissimo, onorevole, ma tutta questa autorevolezza e questo prestigio dovrebbero servire solo ad un governo elettorale, come Berlusconi e Ferrara, di fatto, affermano? Ora si pone questo problema. Faccio sì che Dini deve fare un governo elettorale o se viceversa deve formulare un esecutivo con un programma articolato che preveda un tempo più lungo (non i due mesi) per arrivare ad esempio fino a giugno cioè alle elezioni e contestualmente di provinciali e quindi quattro o cinque referendum che ci sono. Un governo che si allunga potrebbe trovare anche la soddisfazione e l'appoggio sufficienti al carattere della moderazione e della ragionevolezza. La è ovviamente una scelta felice

potrebbe essere una sorta di preambolo ad una nuova fase da aprire dopo le elezioni. Ma Dini di carne al fuoco mi pare ne abbia già messa molta nel suo programma. Si tratta di questioni non indifferenti, un po' troppo importanti per un governo che sia solo elettorale... Non crede? Sì infatti il programma del presidente incaricato non mi sembra particolarmente realizzabile in un paio di mesi. Mi sembra un programma che quantomeno preveda una ipotesi più lunga. Dini, tra l'altro, non ha parlato di scadenze, ha detto di aver agito in pieno accordo con Scalfaro che è arbitro della situazione... Questa potrebbe essere - seppur limitata nel tempo - una specie di prova di quello che il mio avviso dovrebbe essere il futuro della politica italiana con il Polo delle Li-

bertà, la Lega depurata della parte che fa capo a Bossi ed il Partito Popolare. Un futuro senza Berlusconi? Berlusconi ha dato ripeto un segnale fortissimo di grande senso di responsabilità perché si è fatto - per il momento - da parte consentendo di fare un governo elettorale. Ma non sarebbe credo pre-regnare l'ipotesi di un governo sia pure a termine ma un termine ragionevole e decentemente. Fino a giugno? Be forse qualche cosa. E comunque sul tempo si può sempre discutere. Ma dicevo quello che è interessante è sperimentare questa nuova formula prevista dall'alleanza che prima ho delineato. E allora se non consensi tutti ma a Dini un po' di respiro. Ma non crede che una nuova stagione politica in Italia così messa abbia bisogno più che di nuovi cartelli elettorali di un lavoro comune di tutte le forze politiche per fare quelle famose regole? Questo è un altro discorso. È un problema che si porrebbe in un tavolo separato in una Costituzione. Si riapre una dialettica in Forza Italia, onorevole Della Valle? Io penso che come leader Berlusconi per le sue capacità sia indiscutibile. E però Berlusconi è il primo a rendersi conto che nel Ppi

to nel movimento ci sono persone che possono avere atteggiamenti linee di pensiero diverse dalle sue. Persone che però nonostante questa divergenza di opinioni sono molto unite nel momento delle scelte. Non c'è più soltanto un uomo? Quella che prima era una direzione molto contenuta incommi-

cia a prendere una fisionomia e anche noi incominciamo a prendere più visibilità. No, non c'è soltanto un uomo. E comunque - guardi - Berlusconi con il gesto che ha fatto con la scelta - questo mi piacerebbe se lo riportasse - di privilegiare gli interessi del paese ai suoi atteggiamenti personali avrà un rilancio nell'opinione pubblica. E comunque che Forza Italia non sia solo un uomo dovrebbe essere per lui motivo di entusiasmo. Abbiamo già provato dei partiti uomini e si è visto che fine hanno fatto.

Advertisement for 'Internazionale' magazine. Text: 'Volete leggere la stampa migliore del mondo ogni giorno? Allora leggete Internazionale ogni sabato. DAL 14 GENNAIO PIÙ PAGINE, PIÙ ARTICOLI, PIÙ NOTIZIE'.

L'INCARICO A DINI.

«Non è un esecutivo elettorale, il Parlamento può fare le riforme». E Bobo si allinea: «Umberto ha avuto ragione»

Sondaggio Il 54,7 per cento condivide la scelta Dini

NUOVO incarico per Palazzo Chigi e nuova tornata di sondaggi. Il 54,7 per cento di un campione di 1.270 italiani, sondato dalla Datamedia per conto della trasmissione televisiva Funari News, condivide la scelta del presidente della Repubblica di conferire a Lamberto Dini l'incarico di formare il nuovo governo. Il 25,6 per cento del campione non condivide, mentre il 19,8 non ha risposto o non ha espresso opinioni. I risultati del sondaggio sono stati resi noti dalla stessa Datamedia.



Umberto Bossi e, a destra, il fotomontaggio pubblicato ieri dal «Corriere della Sera»



Mimmo Chianura/Alfa

Maroni abbraccia il Senatur? «Fotomontaggio»

ROMA. Giornata politica assai movimentata, come si sa quella di ieri. Ma per la Lega è stato in moltissimi un anno sovrano. Con Maroni e Bossi abbracciati, si abbracciati. La lettura dei quotidiani non è stata piacevole per Roberto Maroni, ministro dell'Interno nel governo Berlusconi. Sfidando il «Corriere della Sera» a pagina 1, l'ha infatti trovato una foto che non ricordava di essersi fatto scattare, e accanto a Umberto Bossi, e insieme, tenavano alta e ben tesa una sciarpa su cui era scritto: Lega Nord. Squadri complotto ammucchiati. Foto abbastanza memorabile, in un'epoca che aveva questo titolo di spertoso e sottile coltore. Bossi sulla conta, per ora vincente.

Bossi: «Vinco io, Silvio è fuori»

«Dini ci va bene, ma dica di più sul programma»

«Ha vinto la Lega, ha perso Berlusconi. Il governo Dini non è elettorale, tenteranno di dire il contrario ma si illudono». Bossi incassa la posta. Il Parlamento è libero di fare le riforme. Maroni si allinea: «È la vittoria del nostro segretario, che ha dimostrato che si può fare un governo senza il Cavaliere». Il Senatur: «Meglio Dini di Scognamiglio e Pivetti, così la soluzione istituzionale è ancora giocabile. Morto un Papa se ne può fare un altro».

lungi e snervante attesa di vedere il volto di Silvio Berlusconi. Un'emozione che il ministro delle Finanze con i personaggi principali partendo dalla notte di giovedì.

ste no il tributo che il governo del polo e tutti questi dilettanti non si indifferenziano. Ma questo è il punto di partenza. Non è il momento di chi è vincente e chi è sconfitto.

CARLO BRAMBILLA

ROMA. Umberto Dini. In casa di Carlo Chigi, il presidente della Repubblica, si è fermato su una casella grigia a fare il bagno. Si affiora ha scelto la strada giusta che porta a un governo tecnico, non elettorale, super partes e che lascia libero il Parlamento di fare le riforme, senza vincoli pregiudiziali di maggioranza. E poi è dimostrato che morto un Papa se ne può fare benissimo un altro. In somma, lo ha vinto la posta e Berlusconi ha perso il pezzo. Una grande sconfitta e un credito di un colpo di mano. Uno stato di guerra di cui il presidente della Repubblica è il capo. Il Senatur, invece, che ha fatto il voto, è stato in un'altra stanza, e ha fatto il congegno di chi ha vinto il voto di ieri. L'assiomblogia tutto l'ambiente, leghista, Anni e ragazzi di strada, a casa di Carlo Chigi. Il Senatur, invece, è stato in un'altra stanza, e ha fatto il congegno di chi ha vinto il voto di ieri. L'assiomblogia tutto l'ambiente, leghista, Anni e ragazzi di strada, a casa di Carlo Chigi.

Maroni, Ore 11.30. Il ministro entra alla Camera. Per un'ora si sglottina in gromah in biblioteca. Il ministro non è dei migliori. «Giustamente», stanno parlando su Scognamiglio. L'informazione, arriva dagli ambienti del Senato. E se fosse scelto Pivetti i suoi dissidenti che farebbero. Non lo voteranno, figuriamoci, e non hanno cominciato a colpire che erano contrari perfino alla Pivetti.

Maroni, Ore 12.30. Il ministro si è appena accomodato in una poltrona di Montecitorio. Seguiamo il dibattito. Al 99,9 per cento, Scognamiglio è il presidente. Il Dini, Al Dini, Bruno Cirino, Luigi e... Due minuti dopo l'annuncio di vittoria di Scognamiglio, il ministro ha detto: «Non mi si può dare un governo tecnico, è un governo tecnico».

«Voglio le scuse». Maroni infatti ci è scuro, ma posato, accento Bossi in quel modo. E infatti dopo averci pensato per qualche istante, mi sono ricordato di chi era la persona che mi accantava la fotografia: è il sindaco di Varese Fessa, pensate, il sindaco di Varese, incredibile no? Un fotomontaggio? Si proprio un fotomontaggio, memoria. Maroni, contrari, i nei corridoi di Montecitorio, seguito da un gruppo di cronisti.

Buttiglione: «Più vicini Ppi e Forza Italia»

Il filosofo dà via libera. Ma Bianchi: «No, ora resti in campo la sinistra»

FABIO INWINKL. ROMA. Il filosofo che chiede di dare via libera alla sinistra, è un filosofo che non ha mai scritto un libro. Il suo nome è Rocco Buttiglione. Il filosofo che chiede di dare via libera alla sinistra, è un filosofo che non ha mai scritto un libro. Il suo nome è Rocco Buttiglione.

Niente ribaltoni... Al momento, il governo Dini è in una situazione di equilibrio. Non ci sono ribaltoni. Il governo Dini è in una situazione di equilibrio. Non ci sono ribaltoni.

Buttiglione... Buttiglione è un filosofo che non ha mai scritto un libro. Il suo nome è Rocco Buttiglione.



Rocco Buttiglione

Il piccolo gallo però nel volgere di pochi minuti ha trovato la sua risoluzione. Spiega nel dettaglio, come un'animazione che ha dimensioni accettabili. In merito al foto appi, si è spuntato il «Corriere della Sera» che è un'immagine di un uomo con il nome di Bossi, ma il titolo di un fotomontaggio. Per un grossolano errore, infatti, il titolo è stato tratto dall'agenzia Ethos, senza che l'istituto abbia autorizzato la ditta. Ethos si assume la piena responsabilità dell'errore e chiede scuse al «Corriere della Sera».

L'INCARICO A DINI.

Conferenza stampa del Pds dopo il coordinamento politico «Non può essere un esecutivo a tempo, ma di programma»



Il segretario del Pds Massimo D'Alema. A destra, Fausto Bertinotti

Claudio Misseroni

«Se è super partes lo votiamo» D'Alema: «Sono state bloccate le pretese del Polo»

Se quello di Dini quanto a composizione sarà effettivamente un governo tecnico e «super partes», e se ci sarà un coerente impegno programmatico il Pds non farà mancare il proprio appoggio. D'Alema lo ha detto chiaramente dopo la riunione del coordinamento politico della Quercia. E ha sostanzialmente apprezzato le prime dichiarazioni politiche e programmatiche del neo-incaricato. Finalmente accantonate le pretese di Berlusconi»

ALBERTO LEISS

ROMA Verso la fine della conferenza stampa tenuta nel pomeriggio subito dopo la riunione del coordinamento politico del Pds una giornalista domanda a Massimo D'Alema ma lei considera questo incarico una vittoria politica? E una base per sviluppare l'accolto del Ppi e con la Lega? Non parlo di una vittoria - è stata la risposta - Se si realizza intorno a Dini un governo di tecnici forti, autorevoli, sarà una vittoria del paese e della ragione del buon senso. Quanto al futuro puntiamo a rafforzare il rapporto costruttivo che abbiamo già realizzato a livello locale con i popolari con Segni, con altre forze cattoliche e laiche del centro democratico. Con la Lega alleata non ne abbiamo ancora sperimentato vedremo. Il segretario del Pds è stato assai netto. L'incarico a Dini - ha esordito - ha sbloccato una crisi politica assai difficile. Finalmente è stata accan-

tonata la pretesa di imporre un governo e un presidente del Consiglio che non aveva più la fiducia del Parlamento. Una pretesa - ha aggiunto - durata troppi giorni che ha causato al paese gravi danni. Tant'è vero che la sola notizia dell'incarico ha prodotto reazioni positive dai mercati. Il primo punto dunque - che Berlusconi e la parte più oltranzista dell'ex maggioranza ha dovuto recedere. Dini - ha poi affermato D'Alema - non è certo un uomo di sinistra. Con lui, anzi la sinistra ha polemizzato sulla finanziaria. Ma gli riteniamo allo qualità personali e cosa che più conta in questo momento di equilibrio democratico. Un uomo - ha precisato il segretario del Pds - non partecipi agli scontri di fazione. Se ora Dini ha fede all'intento di formare un governo con personalità sganciate da partiti, se si sceglie con equi-

brò con animo aperto e pluralistico - così da configurare effettivamente un esecutivo «super partes». Il Pds - ha detto - è sempre stato aperto, equanime e sereno. Il suo tentativo D'Alema lo ha poi detto ancora più direttamente. Dini in queste condizioni potrà contare sull'appoggio della Quercia. Anche perché le prime dichiarazioni dell'uomo incaricato da Scalfaro - sono coerenti con le indicazioni che il Pds non si è stancato di ribadire in questi lunghi e tormentati giorni di crisi: della volontà di contribuire ad un rasserenamento del clima politico - corrisponde all'esigenza di una tregua da noi più volte sottolineato - agli impegni programmatici. D'Alema li ha ricordati uno per uno aggiungendo considerazioni e integrazioni che disegnano anche le condizioni programmatiche su cui potrà essere basato il consenso del Pds. La necessità di una manovra finanziaria e naturalmente riconosciuta - e dovrà avvenire con la massima equità e la collaborazione con le parti sociali. Apprezzato il riferimento di Dini ai problemi dell'occupazione, ma D'Alema ha aggiunto la questione del mezzogiorno. Quanto all'accordo sulle pensioni il leader della Quercia ha ricordato che nonostante tensioni e polemiche col ministro del Tesoro proprio Dini aveva detto di apprezzare la proposta di riforma elaborata dai progressisti - faranno dun-

que la nostra parte. Consenso anche sul tema delle «par condizionali» nel campo dei media con il Pds - ha detto - è un punto fondamentale dovrà essere raggiunto anche risolvendo i problemi che riguardano il finanziamento della politica. D'Alema ha poi affermato che è necessario lavorare subito al riassetto del sistema radio televisivo così come impongono i questi referendum approvati e la recente sentenza della Corte costituzionale. Così come condiviso e l'obiettivo di una nuova legge elettorale. Ma il Pds pensa anche che in Parlamento si dovrà verificare la possibilità di un accordo per la revisione della legge elettorale nazionale. Una ragione in più per farlo è la caduta del referendum su questo punto mentre tutte le forze politiche ritengono per un motivo o per l'altro inadeguata la legge esistente. Altrettanto netto D'Alema è stato sulla questione della durata del governo. Non potrà essere a termini - perché la Costituzione non lo prevede - e soprattutto perché questo esecutivo si qualificherebbe per i propri obiettivi programmatici per quanto determinati. «E in campagna elettorale come avvenirebbe se il governo avesse un termine prestabilito, gli obiettivi sarebbero cur una fine falliti. Ciò non vuol dire che il Pds pensi ad un «governo di legislatura». Non durerà né due mesi né due anni - ha detto ad un

certo punto. La cosa importante è che il prossimo confronto elettorale avverrà in un «di che dire». Il Pds - ha detto - è un punto di una nuova maggioranza politica possa formarsi avendo superato il clima inclemente di questi mesi. «Per quanto ci riguarda - ha concluso - ci impegniamo a lavorare presto e bene». Ci sono state poi numerose domande. Avete vostri tecnici da proporre? Dev'essere applicato rigorosamente l'art 92. Non si prevedono trattative. Noi quindi non abbiamo nulla da dare. Ma se si vuole si sceglie. Vi aspettate questa sensibilità da Dini? Di per sé lui non è «super partes». Lo vedremo nella configurazione che vuole intendere l'intesa. Berlusconi ha dichiarato che ora lavorerà per un'aggregazione di centro destra, e così scompaginerà l'attuale opposizione... Scompaginare? Che esagerazione. Nei sistemi tendenzialmente bipolari è logico che le forze di destra e di sinistra tendano a conquistare il centro. Lo facciamo noi e capisco che lo voglia fare Berlusconi. E legittimo. Deciderà poi la comunicazione di valori e di obiettivi. Questo non mi preoccupa. Mi preoccupa invece quando mi dicono: «Vogliamo meno». Questo incarico sottintende un «agreement» con Berlusconi? Evidentemente l'indicazione è ve-

Rifondazione divisa ma dice no al nuovo premier

RITANNA ARMI

ROMA Una riunione di direzione inizialmente aspra poi più pacata. Una votazione finale che ha sancito l'esistenza di un dissenso sulla gestione politica di questi giorni di crisi di governo (14 voti contrari, 30 favorevoli, 3 astenuti) ma che ha ricomposto tutto il gruppo dirigente nell'opposizione al governo di Dini e nel progetto di individuare «un programma comune delle forze progressiste capace di dare una risposta adeguata alla crisi della società italiana».

Così Rifondazione ha concluso due giorni di dibattito lacerante. Un dibattito che nei gruppi parlamentari aveva portato ad una divisione maggiore di quella registrata ieri in direzione (29 voti favorevoli alla linea Bertinotti e 24 contrari) e che tuttavia non sembra essersi conclusa. Uno degli oppositori alla linea del segretario, il presidente dei deputati Fiamiano Crucianelli ha infatti annunciato che nella prossima direzione si dovrà andare «ad una discussione generale visto che la maggioranza congressuale si è divisa». E Rino Sem, senatore e uno dei padri fondatori del partito, ha detto che sempre la prossima riunione di direzione «dovrà chiarire la contraddizione fra la gestione di questi giorni e la linea politica del documento approvato che chiede un programma comune delle forze progressiste».



In poche parole il partito dei neocomunisti diviso sulle prospettive dell'unità a sinistra e sul modo in cui è stata gestita la crisi ha ritrovato un suo punto di unità di fronte al nome di Lamberto Dini. Resta da vedere se l'opposizione annunciata a questo governo (Rifondazione è stata l'unica ad annunciarla) si comporrà completamente il partito o se il dissenso dei giorni scorsi porterà a nuove e più profonde visioni.

Il segretario Fausto Bertinotti ha preferito al termine della riunione di direzione puntare la sua attenzione sulla nomina di Dini sul «contrasto totale sul rifiuto del presidente appena incaricato. Si tratta - ha detto - di uno degli uomini di punta della vecchia maggioranza quindi tutto il contrario di un personaggio «super partes».

di Forza Italia. Anzi l'abbiamo sollecitato. D'Alema dunque si è mostrato sostanzialmente soddisfatto della svolta impressa da Scalfaro alla crisi. Anche se non è apparso di sposto ad accettare a scatola chiusa le scelte di Dini. Una linea discussa e sostanzialmente approvata nella riunione del coordinamento (comunque aggiornata a lunedì mattina). Certo, non senza l'espressione di qualche preoccupazione per il segno politico che può assumere l'operazione Dini: la possibilità di un'attrazione del Ppi nell'area di centro-destra il braccio di ferro da parte di chi vorrebbe comunque volare al più presto Giuseppe Chiarante per esempio ha parlato di una «sensazione» su Dini visto il modo con cui ha gestito il voto di ministro del tesoro. E ha sollecitato una riflessione più ampia sulla vicenda politica italiana degli ultimi mesi. Claudio Petruccioli con un'immagine scacchistica dice che se non è uno scacco matto al re è però una mossa che rivela una difesa del avversario «scompagnata». Certo i rischi per la sinistra - indicati anche da Walter Veltroni - esistono. Ma se si gioca sul serio - dice ancora Petruccioli - i rischi sono inevitabili.

nomia esattamente quella materia che il nuovo governo non dovrebbe affrontare: un profilo conservatore e antipopolare. Ha aggiunto di sperare «che non ci sia un sostegno del Pds al governo Dini». E evidente - ha detto - che la manovra economica annunciata dal presidente incaricato è una delle cose che dobbiamo temere di più.

E sul dibattito interno? Bertinotti si è dichiarato soddisfatto. C'è stato ha detto un dissenso circoscritto non si può parlare di rovesciamento di equilibri interni. Ed ha dato la sua versione sui fatti degli ultimi giorni: quando il partito si è spaccato sulla prospettiva di dare un sostegno ad un eventuale governo Prodi. Credo - ha detto - che la possibilità di dare vita ad un governo Prodi basato sull'appoggio essenziale dei voti di sinistra concretamente non sia mai esistita. Alla fine una previsione: il governo che nasce essendo sostenuto da forze quali Ppi e An che hanno interessi divergenti non avrà vita a lungo. E se Dini dovesse nominare ministro un tecnico di area comunista il vostro atteggiamento potrebbe cambiare? È stato chiesto.

No - è stata la risposta di Bertinotti - perché non non cerchiamo legittimazioni ma ci battiamo per un nuovo corso della politica. Solo un battuta da Armando Cossutta. Il governo Dini - ha detto il presidente dei neocomunisti - consentirà a Rifondazione comunista di fare una buona campagna elettorale.

Ma le recriminazioni almeno ieri sono proseguite. Il più duro è stato Sergio Garavini che ha accusato l'attuale gruppo dirigente di Rifondazione di «conduzione interna di carattere burocratico e autoritario che poi viene espressa da un segretario che invece all'esterno si presenta con un volto quasi libertario e radicale». A mio giudizio Rifondazione avrebbe dovuto dare a Scalfaro un segno di disponibilità per la formazione di un governo alternativo a quello di destra - ha detto Nicola Bolognini. Mentre Ed da Fagni ha accusato il gruppo dirigente di Rifondazione di aver contribuito all'nomina di Dini scartando l'ipotesi Prodi. Il fatto - ha detto - che non sia stata data la nostra disponibilità e che si sia cercato di porre puntelli o palei intorno alle decisioni ha spinto il presidente della Repubblica a scegliere Dini. Di fronte a questa decisione - ha concluso - non ci resta che prendere atto che c'è una mediazione dell'avversario a maggioranza. Se avessimo dato la nostra disponibilità ora avremmo più chances per discutere sulle soluzioni da dare alla crisi politica.

Fede ignora il Quirinale ma dà in diretta solo Silvio Rai, Il Tg1 «sfiducia» il direttore: par condicio non garantita e programmi traditi

Le reti Fininvest non interrompono le programmazioni per dare in diretta l'annuncio dell'incarico di Scalfaro a Dini. Il senatore progressista Falomi protesta e gli risponde Mentana. «Non abbiamo mai dato in diretta la notizia di nessun incarico a presidente del Consiglio neppure quello di Berlusconi». Ma Fede manda in onda le dichiarazioni di Berlusconi prima di quelle del nuovo presidente. Intanto il Tg1 «sfiducia» il direttore: par condicio non garantita e programmi traditi

MONICA LUONGO

ROMA Il milio Fede ha mostrato poche secondi le immagini di Dini mentre faceva il canonicato di scorta di un'investitura a presidente del Consiglio. Ma l'ha interrotto subito per mandare in onda integralmente la conferenza stampa di Berlusconi in corso in quel momento. Tutto sommato subito in seguito ai canonicati che gli sono andati in onda il direttore del Tg1 ha concordato con Berlusconi di far lo sfiducia a Dini - che questi otto mesi sono stati un'esperienza dura in cui ha

quattro punti di programmi che andranno risolti entro aprile. E ci si potrà tornare al dibattito politico - cioè alle anime che Dini per Luciano. Una specie di Campi con un vecchio più a destra. Mentana sul Tg5 e sicuramente più inglese. La sua copione è molto alta. Si chiude la crisi di governo - molti in quattro punti. Infine, il più diretto il Tg1 di Bisceglione. Sinceramente non commenta e così la nomina «Dini» da scoprire se ma dove e finché si

L'imbarazzo della Fininvest È proprio con Mentana che si è tolto il battibecco con il senatore progressista Antonio Falomi. Tutto è nato dal fatto che Falomi aveva letto che le telecamere Fininvest non erano entrate al Quirinale per trasmettere in diretta la notizia del l'incarico a Dini. Controprotezione di Falomi naturalmente non fu ricolpito al Tg di Mentana ma a Luciano Fede, che ha mandato in onda la dichiarazione di Dini solo alle 19.09. È questo un telegiornale o un megalotone del proprietario dell'Fininvest? Nella sua diretta era proprio per agganciare la notizia che Berlusconi avrebbe mandato in onda la notizia. Lo spettacolo offertoci dal

le reti dell'ex presidente risultò davvero impressionante. Scorseva sullo schermo le immagini dell'annuncio programmatico. Dini quando esiste il Tg5 - ha risposto subito Mentana - non è stata mai fatta un'edizione straordinaria per il conferimento dell'incarico a un presidente del Consiglio. Berlusconi compreso. Ancora una volta purtroppo - come ne dispiace sinceramente - il senatore Falomi confermi di non capire assolutamente nulla di ciò che si sta dicendo. E un'onda di contenitori per bambini cosa poteva importare agli utenti di quella trasmissione del l'incarico a Dini. Controprotezione di Falomi naturalmente non fu ricolpito al Tg di Mentana ma a Luciano Fede, che ha mandato in onda la dichiarazione di Dini solo alle 19.09. È questo un telegiornale o un megalotone del proprietario dell'Fininvest?

Nella sua diretta era proprio per agganciare la notizia che Berlusconi avrebbe mandato in onda la notizia. Lo spettacolo offertoci dal

riassumeva il lavoro fatto in sette mesi di presidenza ma non c'è stata conferma della notizia.

Il Tg1 sfiducia il direttore

In concomitanza alla turbolenta giornata di ieri il Tg più grande e più seguito d'Italia quello della prima rete è stato per ore rimpunito in assemblea per discutere le violazioni al piano editoriale del direttore Carlo Rossella. Assembla che ha praticamente sconfessato la direzione anche in materia di par condicio e in un documento redatto da chi si denuncia l'incrinatura del rapporto di fiducia tra questa direzione e la redazione del Tg1. Fede che il cda ne tenga conto e richiami il direttore al rispetto dell'imparzialità e degli altri impegni assunti nel piano editoriale. Una serie di denunce da parte della redazione del Tg1 erano emerse già nel corso dell'assemblea del 9 dicembre, scorso poi era stato pronunciato lo stato di agitazione e di irrimediabile situazione. Il Tg1 ha specificato il cda ha stimolato che è scompar-



so l'approfondimento dell'indagine di scorta che è stato rimpunito il ruolo della redazione sportiva che sono state disperse nella mischia le richieste di imparzialità. Ma ancora più grave è stata la manipolazione e violazione delle regole di imparzialità del servizio pubblico e della par condicio un valore irrinunciabile prima ancora che un modello di comportamento. Lo documentano le scorse denunce di diversi colleghi nelle assemblee del Tg1 del cda. La situazione delle direzioni dei giornali è comunque messa palesemente in discussione dall'uscita futura di un nuovo governo e dalle scorse che si è visto il Tg1 che oggi a Milano nominerà il nuovo direttore generale.

L'INCARICO A DINI.

Il segretario della Cgil commenta la scelta di Scalfaro e annuncia il contrattacco sui referendum «sindacali»



Sergio Cofferati

Alberto Paris

«Ma niente governo a termine» Cofferati: interventi per l'economia, con equità

«Lamberto Dini? Sicuramente una persona capace ma il leader della Cgil mette le mani avanti. «Giudicheremo il nuovo governo in base al programma dettagliato e all'autorevolezza dei suoi ministri». Intanto Cofferati avverte: «L'intesa di dicembre col sindacato va rispettata per intero».

pevole. Così come libera e volontaria è la revoca dell'adesione, un atto che il lavoratore può compiere in qualunque momento. Dalla scelta dell'iscrizione discende la trattenuta sulla busta paga che il lavoratore chiede all'azienda di opera...

ziamo del sindacato (forma che trova riscontro con queste caratteristiche in tutto l'Occidente) può finire col rallentare il processo di autoriforma. Perché aprirebbe anche un problema di sopravvivenza.

Ma i referendum sindacali sono quattro. Nel gennaio dello scorso anno, infatti, la Corte Costituzionale aveva già ammesso due quesiti sull'articolo 19 dello Statuto dei Lavoratori e un altro sull'articolo 47 della legge 29 sul pubblico impiego. Riguardano lo stesso tema: la rappresentanza sindacale nei luoghi di la-

In campo un'idea di democrazia plebiscitaria che ha come altra, inquietante, faccia della medaglia l'eliminazione dei corpi sociali intermedi, delle organizzazioni democratiche di massa?

L'attacco non riguarda solo il sindacato. Per questo insisto nel dire che il segno politico si comprende guardando alla somma degli effetti potenziali che i referendum proposti potrebbero esercitare sugli assetti istituzionali sulle forme della rappresentanza politica su quelle della rappresentanza sociale. Guardando ai quesiti non ammessi si potrebbe evidenziare il depotenziamento del tentativo di destituzione del sindacato che la vita futura del sindacato che la Cgil con Cisl e Uil ha scelto di impegnarsi nella difesa dei diritti dei singoli e dell'organizzazione. Con tutti gli strumenti possibili.

Il Nobel Modigliani: «Ed ora tasse, tagli e privatizzazioni»

ROMA. Subito una manovra bis per tappare i buchi nel 1995 ma solo come anticipo di un piano a più lungo termine che copra il '96 e gli anni successivi e che sappia innescare un circolo virtuoso per l'economia e la finanza pubblica italiana riportando la fiducia sui mercati. È questa secondo il premio Nobel per l'economia Franco Modigliani la ricetta che il presidente del Consiglio incaricato Lamberto Dini dovrà attuare...

pravalutato. La moneta italiana potrà recuperare terreno al di là del rimbalzo odierno se l'esecutivo Dini saprà restaurare la fiducia.

Modigliani si è detto «incoraggiato» dal fatto che l'incarico sia stato dato a Dini piuttosto che nuovamente a Berlusconi. «Ritengo sia importante osservare fra le altre cose - ha concluso il premio Nobel - che Dini non possiede mezza Italia ed un impero televisivo di cui occuparsi: è stato infatti anche per i problemi derivanti dal conflitto d'interesse intorno a Berlusconi che il precedente governo non ha affrontato con tempestività e con il rigore necessario i problemi della finanza pubblica».

«Vi serve credibilità»

«La mossa di Scalfaro - ha dichiarato l'economista all'Ansa dal suo ufficio al Massachusetts Institute of Technology - va nella direzione giusta. Dini è persona che gode all'estero di ottima reputazione e che sa quali sono le cose urgenti da fare». «Lamberto Dini - ha aggiunto Modigliani - è persona che si rende perfettamente conto dell'importanza di instaurare la credibilità del paese sui mercati internazionali e ricreare la fiducia degli investitori - premesse indispensabili per la ripresa del flusso dei capitali verso l'Italia e la diminuzione dei differenziali sui tassi nei confronti dei maggiori paesi europei. Questi - ha ricordato - sono cresciuti in rispetto alla Germania di circa tre punti dai tempi del governo Ciampi».

«Ma non siete il Messico»

Gli stessi concetti espressi magari in forma più dura erano stati espressi da Modigliani in un'intervista rilasciata al settimanale l'Espresso che ne ha anticipato il testo. «Tasse tagli alla spesa e ampie privatizzazioni il cui ricavato deve essere destinato a ridurre il deficit pubblico - tutto - ancora una volta - per risolvere il problema principale che ha di fronte l'economia italiana - la fiducia del resto del mondo e degli stessi italiani». Modigliani infatti spiega che oltre alla riconquista della fiducia «dal punto di vista economico non c'è niente di più importante da fare perché il paese è forte e in grado di riprendersi. E il disordine politico con la conseguente incertezza che conduce ad alti tassi di interesse. Basta dunque ristabilire la calma interna. Secondo Modigliani - gli italiani devono dimostrare di essere pronti a onorare il debito pubblico - e devono accettare sacrifici per ridurre il deficit dello Stato con un programma diverso da quello seguito fin qui dal governo di Silvio Berlusconi».

Il premio Nobel ha insistito nel sottolineare che la manovra-bis è necessaria ma non sufficiente. Oltre a tagliare la spesa dove possibile negli anni a venire il nuovo governo dovrà anche dire che ha il coraggio di aumentare le tasse. La riforma pensionistica - ha precisato inoltre Modigliani - è ben avviata e si tratta solo di volerla attuare. Le soluzioni tecniche per trovare un punto di equilibrio fra questa e le generazioni future sono infatti chiare e non rappresentano il vero problema».

L'economista del Mit ha ribadito che a suo parere «i fondamentali dell'economia non giustificano gli attuali livelli della lira. Lo ripeto: l'Italia non è il Messico e la lira non è il peso che era chiaramente so-

EMANUELA RIBARI

ROMA. «Dini? Sicuramente è una persona capace. Certo nel governo Berlusconi ha dato voce ad un orientamento di politica economica che si è scontrato con il nostro. Alla fine del negoziato però ha accettato di cambiare in maniera consistente il merito che aveva difeso». È quasi «inglese» il commento di Sergio Cofferati all'incarico conferito da Scalfaro all'ex ministro del Tesoro. Ma, a scanso di equivoci, il leader della Cgil mette le mani avanti: «Intanto bisognerà vedere se scoglierà la riserva con la quale ha accettato l'incarico e se il suo governo otterrà la fiducia del parlamento. In ogni caso giudicheremo in base al programma dettagliato che presenterà e all'autorevolezza della compagine ministeriale».

Sembra esserci già un po' di confusione...

Diamo pure per scontata l'approssimazione di prime dichiarazioni rilasciate a caldo. Ma è bene chiarire che l'intesa di dicembre va applicata in tutti i suoi punti da quelli sul lavoro e il Mezzogiorno a quelli che riguardano lo stato sociale. E per la previdenza non c'è un accordo da tradurre in norme di legge ma c'è invece un impegno preciso alla riforma delle pensioni da realizzare entro giugno che presuppone una discussione particolarmente impegnativa e delicata con noi e con il parlamento.

Se però questo sarà un governo a scadenza ravvicinata, ce ne sarà il tempo?

Mi pare proprio di no, anche per la manovra bis. E su questa è evidente che correzioni alle politiche di bilancio possono avere il consenso del sindacato solo se basate su trasparenti e inequivoci criteri di equità. Cosa che non è stata nella precedente finanziaria. Per questa ragione penso che alcuni nodi irrisolti come quello delle agevolazioni fiscali vadano reintrodotti anche per evitare un intervento pesante sull'imposizione indiretta che potrebbe avere effetti negativi sui consumi e sui redditi medio bassi.

Cosa chiede, allora, il sindacato al futuro governo?

«I referendum sono un attacco alla libertà di associazione, ai diritti di lavoratori e pensionati: vanno respinti»

Le nostre priorità restano quelle che abbiamo indicato da mesi politiche in grado di sostenere la ripresa e di creare nuova occupazione stabile, in primo luogo per i giovani e nel Mezzogiorno riforma del sistema previdenziale sulla base del criterio della solidarietà.

Intanto, sul cammino del sindacato, ci sono anche i referendum che vi chiamano direttamente in causa. Il primo riguarda l'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori, che viene spacciato come «adesione obbligatoria al sindacato». Come stanno in realtà le cose?

L'iscrizione al sindacato è una scelta libera, volontaria e consa-

«L'intesa di dicembre va rispettata per intero. Giudicheremo il governo sul programma e sugli uomini»

È la materia è giuridicamente più complessa e controversa di quanto appaia. Ma la ricaduta politica, qual è?

Io penso che l'intenzione violentissima e chiara dei promotori sia evidente guardando non solo a questo referendum ma all'insieme di quelli che erano stati proposti. Non a caso dopo la decisione della Consulta di non ammetterne una parte consistente l'interesse dei promotori si è subito spostato sull'altro elemento destabilizzante rimasto a disposizione: le elezioni anticipate. In campo c'è un'ipotesi che lede il diritto individuale alla libera associazione. E questo è più vero per i tanti lavoratori e tante lavoratrici che più hanno bisogno del sindacato. Perché la tutela contrattuale che può contare gli effetti dell'abrogazione della legge in ventita finirebbe per

voro e ai fini della contrattazione collettiva nel pubblico impiego. Intanto per la prima volta nella sua storia ultraventennale, una legge come lo Statuto viene sottoposta a referendum.

Io credo che lo Statuto resti oggi una legge fondamentale per l'esercizio della rappresentanza e della democrazia sindacale. Certo, come tutte le leggi, conosce i segni del tempo e ha bisogno di correzioni. Molto spesso però l'approccio critico a questo testo è mirato non a una sua positiva evoluzione ma a rimetterne in discussione punti decisivi se non lo stesso impianto. Ma di fronte ad una cultura neoliberalista e di destra che prende corpo lo Statuto resta un baluardo.

Questi ultimi referendum sono stati promossi dal movimento dei consigli di fabbrica e dal Cobas del pubblico impiego, ma sulla «rappresentanza» c'è anche una proposta di legge d'iniziativa popolare presentata dalla Cgil. Dunque: quale sarà, qui, l'orientamento del sindacato?

Il giudizio sul merito di questi altri tre referendum non cambia. Penso siano un'iniziativa sbagliata e inopportuna. Anche in questo caso la via maestra resta quella di una soluzione legislativa in grado di recepire la sostanza dell'esperienza delle rappresentanze sindacali unitarie. A questo proposito è importante che la discussione della commissione lavoro del Senato sia cominciata per tempo e che abbia già prodotto una prima bozza di unificazione dei testi dei disegni di legge presentati. Mi auguro che questo lavoro proseguisca e si concluda rapidamente.

Insomma, vi augurate che per via legislativa si eviti il ricorso al referendum. Altrimenti, per di capite, l'indicazione di voto (che il sindacato darà per la prima volta nella sua storia), sarà netta. Ma il giudizio sull'uso strumentale del referendum riguarda solo il sindacato? O pensi alla

Caro Stato Italiano, poiché della pubblicità conosci solo i costi, ora ti spieghiamo i benefici.

Predisporre un servizio pubblico e utile. Predisporre un servizio e non informarne il cittadino e uno spreco. Far conoscere le opportunità, rendere noti i servizi e dar conto delle spese contribuite a creare un rapporto migliore tra lo Stato e la gente. Un'Amministrazione che non comunica non si fa comprendere e non dà fiducia degli elettori. Più comunicazione vuol dire accesso, trasparenza e partecipazione un investimento che ha il fine di creare una vera democrazia. I giornali sono il veicolo d'informazione più efficace e immediato per stabilire un dialogo tra le istituzioni e i cittadini.

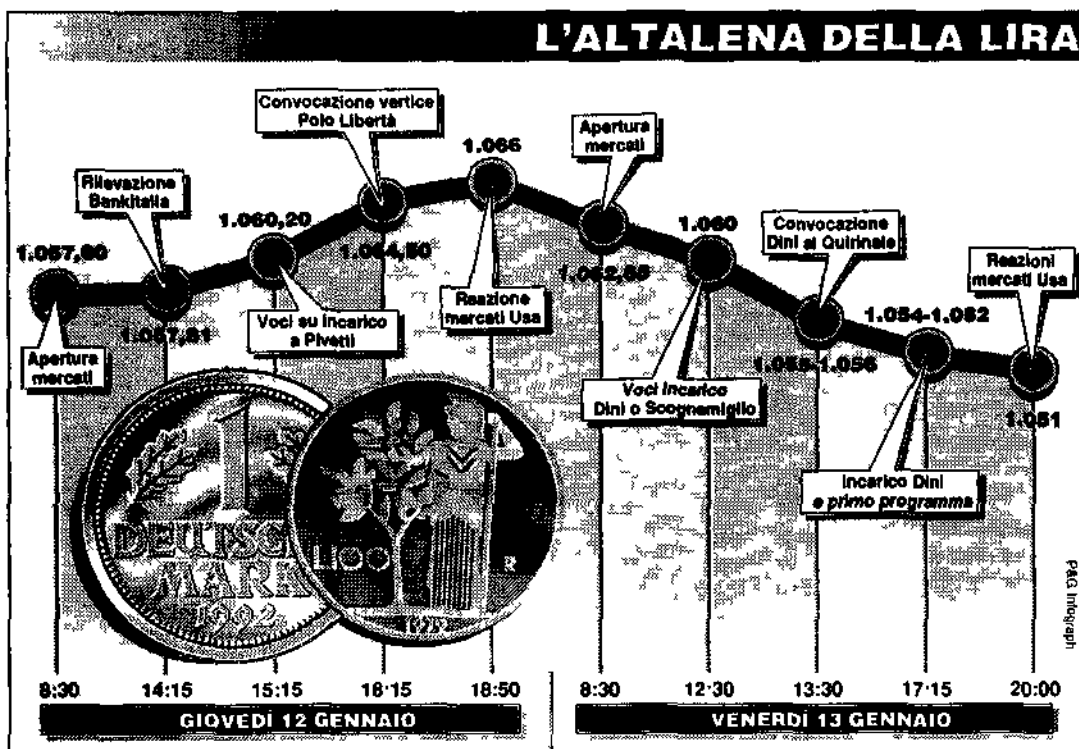


INCARICO A DINI.

Piazza Affari festeggia, più di 1.100 miliardi di scambi. Sù i Btp. In serata la valuta tedesca sfiora quota 1.050

Sylos Labini: «Buona scelta, ora si imposti la maximanovra»

Paolo Sylos Labini, uno dei più noti economisti italiani, promuove a pieni voti la scelta di Dini. «Premesso che per ora posso giudicare solo su elementi preliminari, faccio l'auspicio che il presidente del consiglio incaricato governi per tutto il tempo che occorre: se ritorna la spada di Damocle della breve durata del governo i mercati finanziari ritorneranno immediatamente in fibrillazione. Di che entità sarà la manovra economica correttiva da varare? Complessivamente penso a provvedimenti per un valore di circa 100mila miliardi: 30mila nel giro di un mese e la parte residua con la legge finanziaria del '96 ma da impostare nel giro di breve tempo. Intanto, sono «eccessive e inopportune» secondo Giacomo Vaciago, professore di economia monetaria e sindaco di Piacenza, le critiche mosse dal ministro degli esteri Antonio Martino al governatore della Banca d'Italia Fazio. Se la Banca centrale è autonoma, come è autonoma - afferma Vaciago - come fare la politica monetaria è un problema suo».



Fuochi d'artificio dei mercati. Borsa +2,55%. E il marco batte in ritirata

«Finalmente» Un sospiro di sollievo ha percorso i mercati finanziari internazionali alla notizia della designazione di Lamberto Dini. La lira in poche ore ha recuperato oltre 15 punti in rapporto al marco interrompendo una caduta verticale che durava da giorni. La Borsa dopo un avvio freddo, ha fatto i fuochi d'artificio guadagnando il 2,55%. I Btp decennali risalgono di un punto oltre le 99 lire. Ottimisti gli operatori

poi sui mercati americani una nuova rafforzamento della nostra valuta che gli osservatori hanno messo in relazione alle dichiarazioni del segretario del Pds Massimo D'Alema. New York attorno alle 1.050,75 lire oltre 15 punti in meno rispetto alla sera precedente.

44 in più al termine di scambi intensissimi. Il commento degli uomini più in vista del mercato finanziario è in genere ad un ottimismo crescente. L'attuale ministro del Tesoro si chiude una fase di incertezza e di sbandio. La notizia è «in sé» quindi positiva. Isidoro Albertini, forse il nome più prestigioso della Borsa milanese, la saluta come «un passo avanti molto importante». Forse si sta chiudendo o si è già chiusa una parentesi percolosissima durante la quale l'immagine dell'Italia ha corso gravi rischi nel mondo.

Si, con cautela da Moody's e Stanpoor's

Dini? È una scelta pratica che nel breve termine è probabilmente la migliore possibile. Questa l'opinione di Susan Witt, l'analista della Standard and Poor's che da anni segue le vicende italiane e contribuisce a definire i rating dei nostri titoli. «Nonostante la scelta di Dini - avverte però Witt - restano irrisolti i problemi di fondo dell'economia italiana, come il debito pubblico, che hanno bisogno di un governo stabile per essere affrontati. Stesso pragmatismo da Moody's. L'incarico a Dini - è un passo nella giusta direzione: certamente i mercati saranno soddisfatti di vedere l'esecutivo nelle mani di un tecnico apprezzato, ma nel caso dell'Italia non si accontentano più di annunci. Sono ormai disposti a farsi convincere solo di fronte a fatti concreti». Vincent Truglia, responsabile di Moody's per l'Italia, ammonisce che le forze sociali devono ancora raggiungere un consenso sulla portata e le modalità del processo di risanamento e ristrutturazione della finanza pubblica. I nodi della riforma delle pensioni e della sanità dovranno essere affrontati anche dal nuovo esecutivo - si tratta di vedere se Dini sarà in grado di far passare provvedimenti incisivi.

DARIO VENEZONI

MILANO La decisione del presidente della Repubblica di affidare a Lamberto Dini l'incarico di formare il nuovo governo è stata salutata da una alleanza di fuochi d'artificio dai mercati finanziari. La Borsa dopo una apertura all'insegna di *man hat* con scambi facili e prezzi sostanzialmente stabili ha reagito con una fiammata che ha portato l'indice Mibtel a guadagnare il 2,55%.

La lira nelle stesse ore ha recuperato oltre 15 punti sul marco. Il Btp decennale ha sfiorato le 100 lire con un recupero di oltre un punto sulla vigilia. Il futuro sull'indice Mib a marzo ha toccato il suo record storico. Il segnale dei mercati è insomma forte e chiaro: dopo la disastrosa partenza di Berlusconi la designazione di Dini è accolta con ottimismo, una sorta di sospiro di sollievo di portata planetaria ha attraversato i circuiti telematici dei mercati finanziari. Un sollievo che

si misura in moneta sonante. Il marco arretra. Per la prima volta da molti giorni il tasso di cambio della lira in rapporto al marco tedesco. Il momento della considerazione internazionale del nostro paese ha registrato una vistosa inversione di tendenza. La moneta tedesca rimane pur sempre a livelli elevatissimi ma accusa il colpo del ritorno di fiducia nelle possibilità del nostro paese affidato a Dini di tenere sotto controllo i conti pubblici. Dopo aver toccato l'altissima in chiusura dei mercati americani il 1966 lire il marco ha aperto in Europa su livelli non molto lontani attorno alle 1063 lire. La notizia dell'incarico a Dini ha prodotto però un immediato recupero della nostra moneta salita a quota 1055 attorno alle 1340. A metà pomeriggio la conferma dell'incarico e le prime dichiarazioni del successore designato di Berlusconi hanno spinto la lira a 1054 lire. In serata

Piazza degli Affari brinda. Analogo l'andamento del mercato azionario. Dopo un'apertura sostanzialmente stabile (-0,16%) piazza degli Affari ha vacillato senza scosse per buona parte della mattinata. Tanto che alle 11:30 era ancora a +0,19%. Attorno a mezzogiorno con il diffondersi delle indiscrezioni sull'imminente incarico al ministro del Tesoro è scattata la corsa agli acquisti con momenti di autentica euforia attorno alle 16 quando l'indice Mibtel ha sfiorato un balzo di 3 punti percentuali. I primi a muoversi sono stati gli operatori italiani seguiti a ruota da quelli internazionali. Il volume complessivo degli scambi ha praticamente raddoppiato le cifre della vigilia, raggiungendo i 1.103,2 miliardi contro i 535 di giovedì. Il complesso dei 30 maggiori titoli del listino quelli sui quali si concentrano i grandi intermediari e le azioni della Casa torinese sono saliti di 315 punti, trainati dal rialzo delle Fiat. Le azioni della Casa torinese sono state in parte in chiusura di seduta attorno alle 6265 lire, oltre il

I sindacati: «Cosa vecchia gli scontri sulle pensioni, una lezione che è servita a tutti» Bankitalia e Confindustria soddisfatte

ROMA Un occhio al televisore che dal quindici mattina in onda in chiaro sul canale di Lamberto Dini come presidente del consiglio incaricato e l'altro occhio al terminale che spira in contemporanea con le reazioni della Borsa. L'annuncio dei *business* alle notizie che s'ingommano da Roma. Non ci vuol molto al vertice di Confindustria per mettere da parte le polemiche dei giorni scorsi sul ruolo pubblico dell'associazione degli imprenditori e schierarsi decisamente al fianco del successore designato di Berlusconi. L'annuncio a Dini personalità di prestigio apprezzata all'estero offre una prospettiva positiva di uscita dalla crisi pubblica e si guadagna credito in scontri sui mercati finanziari recata una nota di Confindustria.

Il rischio di instabilità finanziaria e di perdita di credibilità internazionali del paese possono essere superati soltanto con una rapida ripresa dell'azione di risanamento da parte del governo. Gli imprenditori non sembrano dunque molto sensibili alle sintonie che chiedono elezioni anticipate e sintonie di post e che domandano al governo una operatività a tutto campo. «La riforma delle pensioni è la manovra più importante sui conti '95 dal punto di vista del protocollo e degli impatti sul bilancio. Le sue conseguenze nel bilancio del paese sono di natura obbligatoria di politica economica come l'accelerazione delle privatizzazioni misure di flessibilità sul mercato del lavoro, nuove legislazioni degli appalti pubblici». Luigi Abete presidente e segretario del suo apprezzamento di

condizionale di una nota formale del collegio di amministratori. «I sindacati non esitano ad esprimere il loro personale appoggio alla designazione di Dini». Un coro di sì. Sono confermate le commentazioni di Zappalà. È un punto di vista che auspica che gli imprenditori non sembrino disinteressati a dare un contributo alla soluzione del problema economico. «L'incarico di Dini è un nome prestigioso che la lezione si è servita a tutti e che si possa lavorare per proseguire sulla spinta di quel accordo. Noi siamo pronti a dare il nostro contributo. Cogliamo l'opportunità di un governo che si fonda su un patto di solidarietà che può essere di aiuto a tutti».

occasione della manovra sulle pensioni avevano avuto momenti di contrapposizione con Dini per superarle arriva un sostanziale se non un consenso. Il programma di Dini è «essenziale conciliato nei temi e impegnativo nei risultati» osserva il segretario generale della Cgil Piero Lauria. «Nonostante gli scontri del recente passato gli faccio un augurio che possa ad avere il via libera in Parlamento. Anche per Sergio D'Antonio segretario generale della Cisl, i tempi della lira con Dini sono superati. Alla fine abbiamo fatto un'intesa che ha permesso di concordare la dichiarazione di intenti e di poterla ricevere. L'incarico di Dini è un nome prestigioso che la lezione si è servita a tutti e che si possa lavorare per proseguire sulla spinta di quel accordo. Noi siamo pronti a dare il nostro contributo. Cogliamo l'opportunità di un governo che si fonda su un patto di solidarietà che può essere di aiuto a tutti».

giustizia ed equità sociale». Per la Cgil saranno decisivi il programma e l'autorevolezza del compagno governativo. Ciampi: un governo credibile. Anche da Bankitalia l'uscita di Dini per il ministro del Tesoro non senza l'amarza di non essere diventato lui il successore di Ciampi. «Un primo segnale di fiducia. Siamo pienamente soddisfatti. La scelta di Dini perché riesce. Ha annunciato un programma risolutivo positivo. Si sa però che Carlo Azeglio Ciampi governatore onorario di Bankitalia si augura che il paese presto un governo che sappia recuperare l'credibilità e la fiducia che il paese merita. Un giudizio su Dini. Ho già detto che il suo compito è il suo contributo alla soluzione del problema economico del paese e potrà proiettarsi in un ar-

E la City avverte: «Ora però dovete meritarsi la fiducia»

Dini dovrà cercare l'appoggio dei sindacati e del Pds. E il commento di Craig Shute, analista della banca d'affari Bear Stearns. Anche la City tira un sospiro di sollievo per la conclusione della crisi italiana. Ma attenzione - avverte Shute - serve una manovra da 25mila miliardi da ottenere allargando il più possibile l'area di consenso. In nove mesi la situazione si è gravemente deteriorata, ora l'Italia dovrà meritarsi la fiducia dei mercati.

ROMA Come ministro del Tesoro del governo Berlusconi Dini non è stato particolarmente brillante la legge finanziaria per il '95 non può certo essere considerata positiva. Per affrontare i problemi del paese avrà bisogno come primo ministro di allargare al massimo la sua base di consenso. È il giudizio che rimbalza a caldo dalla City dopo l'incarico conferito da Scalfaro a Lamberto Dini. A parlare è Craig Shute, «bond analyst» della banca d'affari americana Bear Stearns. Un osservatore estremamente interessato visto che movimentano ogni giorno miliardi di titoli di Stato italiani. La reazione dei mercati all'incarico a Dini è stata molto positiva. E la conferma che gli investitori avevano paura delle elezioni anticipate? Secondo noi è dovuta semplicemente al fatto che i mercati vedono il mandato a Dini come un primo passo verso la soluzione positiva. L'unica probabilità di una crisi cominciata prima di Natale. Ovviamente Dini è un ex economista del Fmi. È un numero due

La scelta di Scalfaro era la migliore possibile, visto il prestigio di cui Dini gode nella comunità internazionale degli affari? Posta in questi termini è una domanda accademica. Certo è un tecnocrate ed è chiaro che la speranza dei mercati è che la sua abilità di economista sia in grado di aiutare l'Italia a risolvere i suoi problemi economico-finanziari. Ma in realtà Dini non rappresenta la scelta ottimale per due ragioni. La sua legge finanziaria non è stata certo un successo almeno non non la giudichiamo tale il secondo motivo è che non è riuscito ad ottenere il supporto dei sindacati sulla riforma delle pensioni. Ci auguriamo che corregga questi difetti ottenendo l'appoggio più ampio sia dei sindacati che del Pds. Se il tentativo di Dini andrà in porto, cesserà la fuga di capitali, o l'Italia è considerata ancora un paese troppo a rischio? È difficile rispondere senza avere in mano le proposte programmatiche sul *mini budget* o come la chiamano voi manovra bis. Quel che possiamo dire è che il rischio Italia è molto più grande oggi di nove mesi fa quando Berlusconi vinse le elezioni. Prima di restituire fiducia e fermare la fuga di capitali il mondo finanziario vuole tutti i punti di vista. Basta infatti un ammontare dell'avanzo più basso in termini di spesa e più alti redditi. Inoltre sono necessari tagli alla spesa della pubblica amministrazione e allo stato sociale. Bisognerà aumentare le tasse? Sì i mercati lo considererebbero come il male minore rispetto ad un eventuale aumento delle emissioni di titoli del debito pubblico. Riforme strutturali sono ovviamente necessarie ma non crediamo che ne Dini ne un altro governo potrebbero farle nelle attuali circostanze. Pochi giorni fa il governatore Fazio ha lanciato un grido d'allarme sui tassi di interesse. Basta una manovra finanziaria come questa a far sì che la ripresa italiana non venga strozzata dal caro-denaro? Per rispondere a questa domanda non si può prescindere dal contesto internazionale e dal fatto che ad esempio anche nel '95 la tendenza al rialzo dei tassi negli Usa continuerà. L'Italia non potrà sfuggire a questa tendenza soprattutto se la Bundesbank alzerà i suoi tassi ufficiali in primavera come noi prevediamo. Certo una manovra da 25mila miliardi - che riteniamo possibile e realistica - aiuterebbe la Banca d'Italia a tenere più bassi possibile i tassi.



Carlo Azeglio Ciampi



Luigi Abete

to tempo non breve - auspica il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi - Dini offre ai mercati indicazioni di un'indiscussa capacità di predisposizione di un programma di risanamento sia pure graduale delle pubbliche finanze. Ciò avrà favorevoli ripercussioni nel campo delle politiche economiche e monetarie. È sempre dal mondo banca-